

secondi a nessuno

SONO I FIGLI DEGLI IMMIGRATI. La cosiddetta seconda generazione. Un milione di ragazzi nati o cresciuti in Italia, ma originari di Asia, Africa, Europa, America. A Topgirl raccontano frammenti di una quotidianità non troppo ordinaria



•Avere un nome cinese ti rende unico

Sono Alessandro Lin, ma anche Lin Cheng. Mi spiego: sono italiano di origine cinese, nato a Roma. Ho due nomi, uno italiano e l'altro cinese, però gli amici preferiscono chiamarmi col mio cognome, Lin, forse perché è più corto. In pochi conoscono il mio nome in cinese, Cheng, che significa onesto e non Alessandro come tanti credono. Ragazzi, ora sfaterò un mito comune: non fatevi tatuare il vostro nome in cinese perché non esiste assolutamente il corrispondente, ma solo un suono che si avvicina lontanamente al vostro nome. Di mattina frequento il liceo come tutti gli altri ragazzi della mia età e in classe mia ci sono ben quattro Alessandri. Alla voce Ale, Sandro o Alessandro ci giriamo talvolta in quattro, spesso in due e ogni tanto nessuno, immaginate la confusione. Di pomeriggio, invece, frequento la scuola cinese e pure lì ho un omonimo. Per fortuna abbiamo i cognomi diversi, perciò non ci sono stati mai problemi di scambi di persone, dato che in Cina si usa solitamente chiamare le persone per cognome e nome interamente. Questa è la particolarità dei nomi cinesi, che non sono fissi, ma si possono aggregare vari ideogrammi per formarli, perciò è difficile trovare delle copie. Non si ha il bisogno di sbizzarrirsi con nomi come Chanel (chiedo scusa al mio capitano Totti) o Achille, perché avere un nome cinese ti rende unico e finché non incontro qualcuno che si chiami come me, mi potrò ritenere tale.

Questo Paese non mi fa volare



Mi chiamo Syed Mohammed Asghar, ho 18 anni e sono di origine pakistana. Vivo in Italia, precisamente a Suzzara (Mantova), da otto anni e frequento un istituto tecnico dove ho la media più alta della scuola e ne vado molto orgoglioso. Mi piace studiare perché credo che sia importante avere un'istruzione, ma soprattutto m'impegno per poter realizzare il mio piccolo grande sogno. È da quando ero piccolo che voglio fare l'aeronautica militare: pilotare gli aerei e volare libero lassù, nell'immensità del cielo, rendendo onore alla divisa che indosserei e al Paese in cui mi sono formato, l'Italia. Così mi sono documentato sui requisiti richiesti e sulle prove da superare, scoprendo che bisogna avere la cittadinanza italiana per entrare in Accademia. Ma questo non mi ha buttato giù, anzi: mi mancano altri due anni (ne servono dieci di residenza) e poi potrò richiedere la cittadinanza. Tuttavia non ho calcolato i tempi d'attesa una volta inviate le pratiche e questo mi ha demoralizzato molto, perché, facendo i conti, la otterrò, se tutto dovesse andare liscio, a 24 o 25 anni mentre i requisiti minimi di età per l'iscrizione sono tra i 17 e 22. Da quel giorno continuo a chiedermi: che senso ha vivere in questo Paese se non posso nemmeno realizzare i miei sogni? Ma io non mi arrenderò mai. Per questo ho deciso che il prossimo anno sarà il mio ultimo in Italia. Darò gli esami di maturità e m'iscriverò all'aeronautica militare in Pakistan.

Questa rubrica è realizzata in collaborazione con la Rete G2 – Seconde Generazioni, a cura di Paula Baudet Vivanco e Xu Zhanxing. G2, fondata nel 2005 da figli di immigrati nati o cresciuti in Italia e originari di diversi continenti, ha un suo blog collettivo (www.g2secondegenerazioni.it) e un forum di discussione (www.g2secondegenerazioni.it/forum). La rete finora ha realizzato quattro video dallo stile agile e divertente e l'originale fotoromanzo "Apparenze" rivolto ai ragazzi delle scuole superiori.

G2
www.secondegenerazioni.it